

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INFANZIA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIA BURANI PROCACCINI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ABUSO E LO SFRUTTAMENTO DEI MINORI:	
Audizione del dottor Rosario Priore, direttore generale del Dipartimento giustizia minorile:	
Burani Procaccini Maria, <i>Presidente</i> .	3, 4, 6, 7, 8 10, 11, 12, 13, 14, 15, 18
Giacco Luigi (DS-U)	8, 9
Priore Rosario, <i>Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile</i>	3, 5, 6, 7, 8 9, 12, 13, 14, 16
Valpiana Tiziana (RC) ...	4, 8, 10, 11, 12, 13, 14
Zanella Luana (Misto Verdi-U)	14, 15

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito)

Audizione del dottor Rosario Priore, direttore generale del Dipartimento giustizia minorile.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'abuso e lo sfruttamento dei minori, l'audizione del dottor Rosario Priore, direttore generale del Dipartimento giustizia minorile. Vorrei ringraziare il giudice Priore per la sua presenza tra noi e per quanto vorrà dirci; in via preliminare gli abbiamo già fatto pervenire alcuni punti di discussione, ma in particolare vorrei che si soffermasse sulla questione della congruità della legge n. 269, sul suo funzionamento e sugli eventuali o necessari adeguamenti normativi, anche con riferimento ad alcuni dati in merito al numero delle persone denunciate, effettivamente condannate, in stato di libertà o di detenzione, al numero di sentenze passate in giudicato o altro. Inoltre ci interesserebbe conoscere le eventuali iniziative per combattere il commercio via Internet di materiale pedopornografico. Questa è la parte che ci servi-

rebbe per elaborare un documento da portare alla conferenza internazionale sull'abuso e sul commercio dei minori che si svolgerà prossimamente a Yokohama.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Ringrazio lei, signor Presidente, e i componenti la Commissione, per l'opportunità che mi date. Non so quale possa essere il peso del mio contributo al vostro dibattito, perché in effetti ho preso possesso di questa mia nuova funzione e sono entrato nel dipartimento della giustizia minorile da poco più di due settimane. Come forse sapete, la mia esperienza è stata basata, per diversi anni, sui problemi del terrorismo, campo nel quale ho lavorato addirittura dal 1972-73, e adesso mi trovo collocato nel dipartimento minorile e mi sto «resettando» cercando di inglobare esperienze e cognizioni a stretto giro.

Per quanto concerne le problematiche a cui voi siete più interessati, posso dirvi che la legge n. 269, sulla base della Convenzione di Stoccolma, ha introdotto una serie di reati. Non sto a dire a voi lo stato della legislazione, poiché siete i legislatori e mi sembra assurdo che si possa fare un discorso di questo genere (ho con me un lungo e elaborato documento che posso consegnare agli uffici). Sapete come l'asse dell'attenzione del legislatore, del dibattito politico e sociale si sia spostato su questi reati e lì si sia portati ad avere come oggetto di tutela più la persona piuttosto che la morale in genere, come era previsto nel vecchio codice del 1930.

Sulla legge n. 269 del 1998, posso dirvi che in genere sta funzionando; posso dirvi quale sia la mia esperienza diretta quale giudice perché tra il terrorismo e il minorile ho avuto un intervallo presso il tribunale di Roma, e quindi mi sono capitati casi in cui ho dovuto applicare questa legge.

Nella violenza sessuale e nelle forme di sfruttamento sessuale succedono cose strane. Ora non si ha più lo sfruttamento di tipo classico, come avveniva qualche anno o decennio fa, ma lo sfruttamento e tutto ciò che concerne la prostituzione ha per oggetto - brutta parola - persone che provengono da paesi extracomunitari. In questo tipo di processi accade che mentre gli imputati si diminuiscono l'età, le persone offese la portano verso l'alto, per evitare danni alle persone che le sfruttano. Ho esaminato una serie di casi in cui le persone offese e sfruttate, introdotte in modo clandestino sul territorio del nostro Stato, erano sicuramente minorenni. A voi risulta che nel nostro paese si registra una eccezionale capacità di introduzione di queste persone; ci sono organizzazioni che agiscono nel mercato della prostituzione e assicurano l'invio di decine di persone giovanissime, con una cadenza settimanale, ad esempio, solo per il mercato di Roma (la mia esperienza processuale si limita al circondario di Roma).

Quello che fa più impressione è che si tratta di persone giovanissime che - come dicevo - per salvare chi le sfrutta dicono di avere più di diciotto anni. Dunque, noi siamo spesso costretti ad adeguarci, anche perché non si conosce nulla sull'identità di queste persone. Infatti, le loro identità sono sconosciute agli inquirenti e non è possibile chiedere ai paesi di provenienza - principalmente parlo dell'Albania, della Moldavia, dell'Ucraina, della Russia e della Bielorussia - poiché non sono così attrezzati da poter dare informazioni in tempi minimi, come richiederebbe la celerità dei processi (non mi trattengo sulla lunghezza dei processi). Dunque, noi non sappiamo mai quale età abbiano. Addirittura, accade il contrario per le persone che le introducono e che sfruttano la prostituzione, le

quali dichiarano di avere meno di diciotto anni per avvalersi di tutti i benefici previsti dalla nostra legislazione minorile. Mi riservo di verificare cosa abbia funzionato e cosa no.

Per quanto riguarda gli adeguamenti, allo stato, ancora non se ne può parlare proprio perché manca un consolidamento giurisprudenziale e quindi, in un certo senso, è una legge giovane. Infatti, i consolidamenti giurisprudenziali necessitano di anni di sentenze. Per quanto attiene al secondo punto, sulle iniziative per combattere il commercio via Internet, credo ve ne siano diverse. Ricordo progetti di legge che non so se siano stati ripresentati in questa legislatura. Il mio ufficio mi ha riferito che, allo stato, sembra ve ne sia uno soltanto, dell'onorevole Butti, composto di pochi articoli, che si preoccupa del commercio via Internet di materiale pedopornografico. Su questo punto credo che sia opportuno ricorrere alla convenzione internazionale, posta alla firma a Strasburgo il 23 novembre scorso, sulla *cybercriminality*, che, tra i vari punti, prevede non solo infrazioni informatiche contro l'integrità e la disponibilità dei dati, ma anche violazioni che riguardano atti di produzione, diffusione e possesso relativi alla pornografia infantile. È previsto un protocollo addizionale sulla propaganda di idee razziste e xenofobe attraverso Internet. La convenzione è stata messa alla firma e credo che l'Italia l'abbia già firmata (poi dovrà essere ratificata e introdotta nell'ordinamento interno).

Ho con me la lista dei paesi che hanno già firmato la convenzione. Si tratta di un atto molto importante e l'ordinamento interno si dovrà conformare ai suoi principi.

PRESIDENTE. Noi non ne avevamo avuto contezza, per lo meno finora nessuno ci aveva riferito ciò.

TIZIANA VALPIANA. Un sottosegretario ne aveva parlato.

PRESIDENTE. Sì, se ne era parlato, ma in maniera abbastanza generica e non

come atto recepito. La Commissione si attiverà per far sì che la legge di recepimento sia portata quanto prima all'esame delle Assemblee di Camera e Senato, considerata la sua importanza.

In questo periodo stiamo valutando (è accaduto anche nell'audizione di ieri sera con il garante delle comunicazioni) i modi in cui avvengono gli acquisti del materiale pedopornografico. Voi, in qualità di organo preposto a tutelare i minori dal punto di vista giudiziario, avete in mente qualche misura in tal senso? In particolare, intendo riferirmi alla circostanza che tutti gli acquisti vengono effettuati attraverso carte di credito. Tale circostanza, per le possibilità che offre la legge n. 269, in effetti, ha consentito di rintracciare il nome dell'acquirente finale; essa però non ci consente — e ieri ci è stato confermato che si tratta di una ipotesi difficilmente percorribile — di arrivare a colui che offre la stipula del contratto e il pagamento con le carte di credito e immette il materiale in rete (ascolteremo anche i quattro o cinque istituti bancari del settore). Vi siete posti questo problema? Si potrebbe intavolare un discorso tra le istituzioni e la giustizia per rendere più chiari gli accertamenti ed impedire questi atti?

È vero che chi immette in commercio dichiara di vendere mele, poi però passa al materiale pornografico e nessuno lo trova più (quindi effettua un cambio della cosa che sta vendendo). Ci stiamo chiedendo come fare.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Penso che l'articolo 14 sia fondamentale, visto che conferisce forti poteri all'autorità giudiziaria che può autorizzare l'acquisto simulato, la partecipazione alle attività turistiche di turismo sessuale, la possibilità di differimento del sequestro, l'attivazione sui siti addirittura con l'indicazione di copertura, lo scambio dei sistemi ed altro. L'articolo 14, dunque, dà una serie di possibilità molto forti ma, da un certo punto di vista, credo che su questo possano riferire molto meglio di me le autorità giudiziaria e di polizia. Il Diparti-

mento offrirà la sua collaborazione per i vari disegni di legge, visto che poi — 99 volte su cento — viene richiesto il parere al ministero e questo ne affida a noi l'elaborazione. Da questo punto di vista vi assicuro la massima collaborazione. Allo stato, però, non mi sembra che vi siano diversi progetti di legge sulla materia su cui esprimere il parere e non credo — ma su questo mi riservo di rispondere con maggiore esattezza — che siano in corso iniziative dell'ufficio legislativo del ministero. Sarà mio impegno seguire e riferirvi per iscritto su questi punti.

Devo anche dirvi, con un senso di amarezza, che a volte le varie autorità preposte a queste materia difficilmente si raccordano. Si tratta di un grande problema. L'autorità giudiziaria, nella quale ho passato gran parte della mia vita, tende non dico a chiudersi, ma a non avere alcuni rapporti. Per esempio, nell'altra legge del 1996, la cui attuazione risulta difficile perché a volte non riusciamo ad avere un raccordo diretto con le diverse procure e tribunali minorili. Da quella fonte noi dovremmo poter trarre dati a bizzeffe e dovremmo esaminarli e monitorarli. Questo è uno dei punti dolenti.

Un altro punto dolente è quello che al Dipartimento di giustizia minorile in un certo senso — non per colpa di qualcuno in particolare (anche perché i miei predecessori erano grandi minorilisti) — c'è stata una sorta di ingigantimento di figure che siedono presso altri ministeri (parlo dell'osservatorio e del comitato di monitoraggio che siede presso il Ministero del welfare e del Ministero dell'interno). In un certo senso, a noi è rimasto solo il monitoraggio delle attività giudiziarie che, a volte, incontra le difficoltà di cui parlavo prima, cioè il non perfetto raccordo con le autorità giudiziarie.

È mia ferma intenzione prendere iniziative sia verso il Ministero dell'interno, sia verso il Ministero del lavoro, e anche nei confronti dell'autorità giudiziaria, visto che le procure dei minori, anche a norma della precedente legge del 1996, devono mantenere i contatti con i servizi sociali del Ministero della giustizia. Per diversi

anni, questi servizi forse non hanno funzionato come dovevano, ma non per carenze imputabili a qualcuno, bensì per carenza di personale (in questo senso, il mio ufficio ha già emesso una circolare e sono stati chiesti dati). Questo è il vostro campo. Purtroppo, nel nostro ordinamento le vittime sono state forse un po' trascurate, in particolare le vittime dei reati contro i minori. La legge del 1996 pone obblighi precisi, nel senso che le vittime di questi reati devono essere prese in carico dai servizi sociali del Ministero. Tutto ciò, dagli anni in cui è stata varata la legge fino ai giorni nostri, ha avuto rare esecuzioni. Questa è una delle carenze a cui mi propongo — per quanto possa e sappia fare — di porre argine. Si tratta infatti di una carenza fortissima.

Oggi, i nostri organici hanno una maggiore consistenza e quindi possono farsi carico benissimo delle vittime dei reati, che spesso vengono lasciate nel più completo abbandono, cioè non vengono seguite o vengono seguite raramente dai servizi sociali territoriali. Devo anche precisare che spesso ci accade di perdere di vista le vittime di questi reati. Alcune ritornano nelle famiglie e queste non fanno nulla per far sì che i loro casi vengano riportati in piazza; vi sono poi vittime dei reati che spesso colludono con gli autori dei reati stessi e quindi non hanno alcun interesse ad essere assistite dai nostri servizi. A tal proposito, le minorenni sfruttate, che hanno invaso le nostre città e che provengono da paesi extracomunitari, guardano i nostri servizi come fumo negli occhi e non hanno alcun interesse ad entrare nella loro orbita. Raramente si verificano distacchi di queste persone sfruttate. A volte, io stesso ho proceduto anche per il reato di riduzione in schiavitù; ci sono infatti alcune donne che vengono assorbite da certe organizzazioni all'età di 13 o 14 anni con la scusa di simulati fidanzamenti, e poi portate sulla via della prostituzione. Si tratta proprio di fanciulle giovanissime. Esse, però, raramente si distaccano, anche perché non ne hanno la possibilità, visto che certe organizzazioni minacciano di usare mezzi di

gran lunga superiori a quelli dell'ordinamento statale (vengono minacciati di sanzioni gravissime i parenti delle ragazze che si trovano in Albania, Moldavia e altrove): in alcuni casi si è detto, però non si è riuscito a provare, che ne avessero uccisi i fratelli o altri parenti. Per questo motivo esse non hanno alcun interesse ad affidarsi a noi, non prendono alcun contatto, ma rientrano nell'organizzazione. Solo pochissime se ne distaccano, ma ho il timore che a volte possano pentirsi di questa scelta giacché i nostri mezzi sono quello che sono e quindi sentono la tentazione del richiamo.

Queste organizzazioni hanno diverse forme, diverse strutture, diverse fasce. Ad esempio, c'è la fascia dei « fidanzatini » che più o meno sono coetanei di queste diciottenni, che riescono a contattarle nuovamente, visto che possiedono mezzi di informazione forse anche superiori ai nostri, e a farle rientrare. In effetti, forse le condizioni economiche sono migliori di quelle che i nostri servizi possono offrire. Si tratta di aspetti gravi su cui bisognerebbe riflettere.

PRESIDENTE. Vorrei porre due domande tratte dalle riflessioni già svolte in diverse occasioni. La prima si riferisce ad un bambino che viene sfruttato o violentato in famiglia e che viene rimandato in famiglia per cui lui può essere allontanato ma non il violentatore. Anche su questo snodo voi potreste compiere insieme a noi un lavoro di puntualizzazione, per poterlo affrontare con proposte di legge o in altro modo.

ROSARIO PRIORE, Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile. Questo è un grande problema al quale credo che debba porre mano, anzitutto, il legislatore. Bisogna fare in modo che dalla famiglia sia allontanato colui che viola la legge e non la vittima. Spesse volte accade il contrario, cioè viene sradicato il bambino e non colui che commette i reati, oppure il fanciullo è costretto a restare nella famiglia dove si perpetravano quei reati. Vi sono poi anche i problemi di coloro che

sono privi della nostra nazionalità: a volte dobbiamo anche porci il problema dei rimpatri e delle restituzioni alle famiglie di origine che vivono in paesi diversi dal nostro, visto che potremmo sconfinare in forme di rimpatrio coatte. Questo è un problema che spero di poter affrontare fin dai prossimi giorni e sul quale possiamo lavorare insieme.

PRESIDENTE. Possiamo fungere da pungolo per il legislatore. Non siamo una Commissione legislativa, a prescindere dal fatto che poi ciascuno di noi fa parte di varie Commissioni. Possiamo, proprio per la nostra configurazione, agire da pungolo su questo punto.

ROSARIO PRIORE, Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile. Credo che il tema sia stato affrontato anche recentemente, in preparazione della Conferenza di Yokohama e in una conferenza per i paesi europei che si è tenuta a Budapest qualche giorno fa, tra il 19 e il 21 novembre scorso, e penso che sarà affrontato sicuramente alla Conferenza di Yokohama.

PRESIDENTE. Vi è un altro punto che *Amnesty International* ha proposto: si può configurare la violenza nei confronti di un minore come tortura? *Amnesty International* ha fatto proprio questo caso: la tortura può essere fisica o psicologica. Quando una persona costringe ad un atto sessuale un minore, tutto sommato opera una tortura fisica e una tortura psichica, perché anche laddove il minore viene avvicinato con blandizie — il pedofilo è sempre una persona molto dolce, raramente aggredisce — c'è una tortura psicologica che viene perpetrata, tanto che il minore diventa aggressivo e sviluppa tutta una serie di comportamenti abnormi, come il mancato rispetto del proprio corpo o altro. È possibile arrivare a configurare tale violenza? Questo renderebbe naturalmente molto più gravi le pene.

ROSARIO PRIORE, Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile. Nel

nostro ordinamento non esiste il reato di tortura, però le previsioni nel nostro ordinamento sono diverse. Secondo me potremmo riuscire a coprire questo particolare aspetto, però non sarebbe male cominciare a lavorare su una ipotesi autonoma, specialmente quando si tratta di protezione del minore.

Un punto su cui insisterei — chiedo scusa se lo inserisco di mia iniziativa — è quello delle definizioni, che spesso non coincidono. Voi sapete che il nostro diritto minorile è all'avanguardia (credo che sia uno dei migliori in assoluto al mondo), però vorrei dire che spesso le terminologie non coincidono, specie in campo internazionale. Per il Ministero del lavoro, per il Ministero della giustizia e per le altre persone che si stanno preparando ad affrontare i problemi che saranno posti dalla Conferenza di Yokohama, non sarebbe male se si prendesse un'iniziativa per una standardizzazione dei termini: dalla convenzione delle Nazioni Unite, firmata a New York, agli accordi di Stoccolma ognuno dà una definizione diversa. Credo che si parta sempre dal termine inglese *child* o *children* (fanciullo) che non corrisponde a quello nostro di minore. Infatti noi, con il termine minore, prevediamo la protezione fino ai diciotto anni; credo invece che il *child* sia qualcosa di molto più piccolo. In effetti, vi sono discrepanze tra le varie terminologie. Se infatti il termine *child* viene tradotto con fanciullo riguarda una minore età. Nella convenzione vi è la distinzione fra i quindicenni e i diciottenni, che spesso dimentichiamo. Spesso noi siamo preoccupati degli abusi sessuali e delle violenze sessuali, cioè dello sfruttamento sessuale, però vi sono dei problemi in cui si pone anche la questione dello sfruttamento degli infraquindicenni, perché a quell'età si può fare il militare. Conoscete meglio di me la Convenzione: gli esseri umani possono essere impiegati anche tra i quindicenni e i diciotto anni come militari.

PRESIDENTE. È un aspetto che « sfugge » (questo ce lo ha detto proprio *Amnesty International*), anche nell'ultimo bando

che è stato predisposto. Non si riesce a capire per quale motivo si è riusciti a sfuggire alla legge che era stata approvata. È una cosa che dobbiamo rivedere.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Il bando dell'Accademia di Modena pone come limite diciotto anni?

PRESIDENTE. No, diciassette.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Purtroppo. Su questo punto se volessimo preoccuparci del fanciullo anche al di fuori del nostro paese ci sarebbero grandi problemi. In alcuni paesi come l'Iran e l'Iraq vi sono battaglioni famosi, che utilizzavano dei bambini per evitare di perdere dei soldati per lo sminamento. Dunque, una certa standardizzazione delle terminologie non sarebbe male.

In Italia abbiamo un po' di pudore ad usare la parola « criminalità » per i giovani, mentre nei paesi di lingua inglese e francese usano proprio il termine « delinquenza ».

Alcuni miei colleghi che hanno partecipato agli ultimi incontri internazionali mi hanno riportato alcune nuove ed interessanti nozioni sulla criminalità e mi hanno parlato di nuovi e interessanti progetti in corso in altri paesi, come ad esempio la Conferenza sulla *Cybercriminality* messa alla firma il 23 novembre.

PRESIDENTE. Tra l'altro la definizione giuridica di pedofilia non esiste nel nostro ordinamento.

TIZIANA VALPIANA. Non possono essere sanzionati i gusti personali: ci mancherebbe altro! Finché non si traduce in un reato, resta una condizione psicologica.

PRESIDENTE. Di ogni stato psicologico esiste una definizione giuridica o no?

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Si

tratta di un principio antico: nessuno può essere condannato per quello che pensa o che sente.

PRESIDENTE. Su questo siamo d'accordo.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Il concetto di pedofilia però non emerge in nessuna legge e non c'è una definizione giuridica.

PRESIDENTE. È una semplice tendenza.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Finché non si traduce in atti di violenza. Le varie forme di violenza sono ben previste sia dalla legge del 1996 che da quella del 1998.

PRESIDENTE. Esiste, per esempio, una definizione giuridica della necrofilia?

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. No.

TIZIANA VALPIANA. Finché non si traduce in un reato.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Certo, ci sono i delitti contro la pietà verso i defunti. È un principio antichissimo del quale non ricordo la definizione latina.

LUIGI GIACCO. Ringrazio il dottor Priore per la relazione. Soprattutto mi sembra che sia importante sottolineare quell'aspetto della legge n. 269 del 1998 che si riferisce non più ad atti contro la morale, ma soprattutto contro la persona, come diceva lei, ridotta in stato di schiavitù.

Ritengo che ciò sia molto importante sia da un punto di vista culturale, sia da un punto di vista giuridico.

Vorrei fare alcune considerazioni e vorrei sapere se lei ha alcuni dati più specifici. In pratica, i ragazzini e i bambini

extracomunitari possono arrivare in Italia per varie vie. Forse quella principale non è quella delle adozioni internazionali perché ci sono dei controlli, visto che con la nuova legge non c'è più il « fai da te », ma ci sono gli enti autorizzati e il tribunale.

Un altro canale utilizzato per far arrivare i bambini, soprattutto dall'est, sono i soggiorni (penso ai bambini dell'Ucraina o della Bielorussia dopo Chernobyl). Per questi soggiorni, per lo meno nelle esperienze di questi anni, si possono paventare situazioni di difficoltà o che possano, in alcune situazioni, ingenerare situazioni di sfruttamento?

L'altra modalità, possiamo chiamarla della « missione clandestina ». Lei parlava della città di Roma, la realtà che lei conosce, nella quale vi è un notevole movimento. Quali iniziative possono essere prese — al di là degli aspetti di controllo — da parte della polizia rispetto a queste situazioni e a queste organizzazioni? Come lei diceva, vi è quasi un paradosso: i violentatori si diminuiscono l'età e le persone che sono violentate se l'aumentano. Come si può riuscire a venire fuori da questa condizione? Ritengo che le adozioni, oggi come oggi, anche rispetto alla legge n. 476, non dovrebbero costituire un canale, da questo punto di vista. Forse sui soggiorni climatici o altro vi potrebbero essere delle situazioni da analizzare. Comunque, occorre valutare l'altro aspetto dell'apporto clandestino.

Per quanto riguarda Internet, proprio ieri sera — come diceva l'onorevole presidente — abbiamo esaminato con la dottoressa Manacorda una serie di aspetti importanti. Il discorso di Internet prevede chi immette nel sito il contenuto e chi lo acquista. Occorre sviluppare la collaborazione, come lei diceva, perché spesso ognuno agisce in maniera abbastanza autonoma. Invece, dovremmo riuscire anche noi ad avere una rete di collaborazione per controllare questi aspetti e queste situazioni.

Per quanto riguarda la terminologia, questione che è stata da lei posta, in italiano il termine *child* o *children* viene

tradotto come fanciullo o adolescente, però finora, a livello di legislazione, si fa riferimento all'età compresa tra zero e diciotto anni.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Al minore.

LUIGI GIACCO. Anche il termine minore ha sicuramente una connotazione in qualche misura un po' negativa, se ne parliamo nel senso di *minus*. Dovremmo parlare del bambino come di un soggetto o di una persona e quindi come un soggetto di diritto, perché a volte il bambino è visto come un oggetto di attenzioni o della pubblicità o di altro, più che come persona con i suoi diritti. Quindi anche sulla terminologia e sull'uso della parola minore potremmo verificare se si tratta della terminologia più corretta, perché in qualche misura fa perdere il concetto di persona, che ha i suoi diritti, le sue capacità, naturalmente in riferimento all'età e alle sue opportunità, di poter esprimere i suoi desideri e le sue volontà.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Per quanto riguarda la questione dei soggiorni ne sono a conoscenza: sono piuttosto diffusi. Penso che si possa paventare qualche rischio in questi soggiorni, però non mi risulta che ci siano stati casi del genere. Approfondirò la questione per vedere se, in effetti, ci siano stati casi di violenza nell'ambito di queste iniziative. Per quanto riguarda gli ingressi clandestini, credo che il legislatore abbia fatto la sua parte, ponendo delle leggi piuttosto severe, che prevedono pene molto severe e molto alte. Nell'ultimo processo che ho celebrato per questioni del genere (gli imputati erano otto o nove) ho irrogato pene per 150 anni di reclusione perché il legislatore dà minimi e massimi edittali piuttosto alti.

Una volta che le leggi ci sono il problema è vedere come si riesce a realizzarle. In quel caso credo che sia più un problema di polizia, di Ministero dell'interno e di organi e istituzioni preposte al

controllo degli ingressi. Il nostro resta purtroppo un paese in cui è facile entrare; è molto permeabile e quindi gli ingressi clandestini sono all'ordine del giorno. Tutte le persone che interrogavo mi rispondevano con la maggiore naturalezza che avevano raggiunto il territorio italiano con il gommone. Mi hanno detto che non c'era alcun problema, mi hanno detto: prendo il gommone, vado e vengo. Insomma non c'è alcun problema e, in un certo senso, nessun controllo. Noi adduciamo questa permeabilità del nostro territorio al fatto che siamo un paese che ha frontiere di mare, ma a rigore, almeno nella mia opinione, questo ci dovrebbe difendere più che ostacolare. L'Italia è una penisola con al nord un sistema montuoso difficilmente permeabile e quindi, in un certo senso, siamo quasi un'isola, ma le isole si difendono meglio di quei paesi che hanno frontiere terrestri molto vaste. Se noi avessimo frontiere terrestri come quelle della Francia o della Germania, con i nostri sistemi di controllo forse avremmo milioni e milioni di clandestini. Il mare è una difesa e quindi noi non possiamo chiamare il mare a nostra discolpa, né le frontiere marine. Nonostante questo, siamo permeabilissimi. Quindi, non è più una questione di legislazione, ma è un problema di controlli e le amministrazioni, purtroppo, sono piuttosto carenti. Infatti — vi riporto sempre parti della mia esperienza — queste persone che fanno su e giù dalla costa albanese, una volta che sbarcano in Italia trovano un sistema di accoglienza piuttosto interessante: addirittura trovano i tassi! Questi tassi li portano nelle stazioni di Bari e di Brindisi dove prendono il treno. Insomma, ci si immette nel nostro territorio con una facilità estrema. Non capisco come non si possa riuscire ad ostacolare questo traffico: nei gommoni non ci sono soltanto i violentatori e gli sfruttatori, ma ci sono anche le violentate e le sfruttate, così come accade sui pulmini e sui *pullman* carichi di giovanissime ragazze, bielorusse, russe o di altri paesi dell'est. Vi è una mancanza nei controlli e non nella legge. La legge c'è e, come vi dicevo, è piuttosto severa. Il

fenomeno ha dimensioni enormi, come già vi accennavo, e il contrasto mi sembra tuttora carente.

Per quanto riguarda Internet e il contrasto a questi reati commessi al suo interno, vi sono dei lavori interessanti avviati in seno al Consiglio d'Europa. Vedo che si cerca di abbandonare il sistema del controllo dall'alto e dall'esterno e si cerca di affidare il controllo ai parenti e ai genitori. Dovrebbero essere le famiglie a proteggere i fanciulli dalla possibilità di accedere a questi siti vietati. Sono state trovate varie forme di *software* elencati in un documento del Consiglio d'Europa; si dice che negli ultimi due anni siano state sviluppate diverse tecnologie che permettono ai genitori di controllare il materiale che entra nelle loro case via Internet. Ci sono diversi sistemi. A differenza della censura a monte, ora i sistemi di filtraggio permettono un controllo a valle, nelle case, dove ci sono questi bambini che giocano con Internet e che vanno su determinati siti. Sono stati elaborati dei modelli di *software* di filtraggio: quelli di *black listing*, cioè la lista nera dei siti ai quali viene bloccato l'accesso; il *white listing*, cioè la lista bianca, l'elenco dei siti a cui è consentito l'accesso; infine quello ad etichettatura neutrale, nel quale i siti sono etichettati o classificati, ma si lascia all'utente la decisione circa l'uso a cui destinare la classificazione. Ci sono questi documenti che dei colleghi e dei funzionari inviati a Strasburgo hanno raccolto recentemente. Vi sono interessanti *software* di selezione che si usano in casa e che bloccano automaticamente l'accesso ad alcuni siti e non ad altri (c'è un sistema che si chiama PICS — *Platform for Internet content selection*).

Per la terminologia è il legislatore, soprattutto il legislatore internazionale, che deve provvedere. Lì si scontrano differenze notevoli.

PRESIDENTE. Potremmo portare questa richiesta a Yokohama: una terminologia internazionale comune.

TIZIANA VALPIANA. Anch'io partirei dalla necessità di una standardizzazione

dei termini a livello internazionale, perché se in un mondo globalizzato si deve fare anche una normativa globalizzata, dobbiamo partire da definizioni uguali. Credo che servirebbe una standardizzazione dei termini anche al nostro interno, per riuscire a capirci. Parlare *tout court* di reati legati allo sfruttamento sessuale dei minori molte volte ci porta a non distinguere il fatto che vi siano due filoni principali ben precisi. Da una parte vi è la pedofilia e lo sfruttamento sessuale dei minori, che sappiamo essere compiuto nel 73 per cento dei casi (sono i dati del Ministero della giustizia) in famiglia, dai nonni, dal padre o dalla madre.

PRESIDENTE. La madre, grazie a Dio, un po' meno.

TIZIANA VALPIANA. Il 12 per cento !

PRESIDENTE. Però è un dato in aumento. È tremendo.

TIZIANA VALPIANA. Dall'altra parte, vi è lo sfruttamento a scopo di lucro del mercato delle tendenze e delle connivenze che vi possono essere. Credo che dobbiamo combattere la violenza sessuale di tipo familiare sui bambini che devono essere protetti; molto di più, come legislatori, dobbiamo combattere un mercato che, proprio perché utilizza sistemi sofisticatissimi dal punto di vista tecnologico, e anche perché è organizzato su scala mondiale, spesso ha più mezzi di quelli che abbiamo noi per combatterli, e quindi diventa più difficile.

Il discorso delle liste (*black list* e altre) è molto interessante, ma serve solo, ancora una volta, a proteggere i nostri bambini che appartengono al nostro tipo di civiltà e che giocano a casa con i computer, ma non serve assolutamente a proteggere i bambini che vengono utilizzati per preparare il materiale pedopornografico, per essere venduti nella rete e quant'altro.

Credo allora che i due aspetti vadano tenuti presenti contemporaneamente. Anzi, personalmente sarei più portata a tutelare i bambini poveri del Terzo mondo

che i nostri bambini ricchi dal vedere immagini poco convenienti, anche perché in questo caso credo che la famiglia debba avere un ruolo fondamentale a differenza del legislatore.

Non dovremmo lasciare prosperare un mercato, autotutelandoci nel nostro piccolo. Vorrei che si affrontassero entrambi i discorsi.

Per quanto riguarda la standardizzazione dei termini, potremmo anche evitare che la stampa usi con sensazionalismo questo tipo di argomenti per solleticare gli istinti e le difficoltà più basse che sempre gli argomenti di tipo sessuale portano all'attenzione di tutti, avendo attenzione a tutelare in assoluto i bambini minori dall'essere oggetto, in qualsiasi modo, di commercio da parte degli adulti, o di attenzioni non consone, ma rispettando la libertà di pensiero e la libertà di orientamento sessuale. Infatti, se consideriamo la pedofilia in sé un qualcosa da combattere, come se si trattasse dell'agire del pedofilo e dello sfruttamento del bambino, da lì alla condanna dell'omosessualità il passo è breve.

Credo che l'orientamento sessuale vada rispettato finché non mette in essere comportamenti che producono sofferenze o sconfinano nel reato. Occorre però fare dei distinguo. La pedofilia non è un reato nel nostro paese, né credo lo sia in altri: è una cosa che esiste fin dalla notte dei tempi; quello che dobbiamo assolutamente stigmatizzare è la traduzione concreta. Dunque, proprio con riferimento alla standardizzazione dei termini, ritengo vi sia l'esigenza di trasmetterci idee innovative.

Quindici giorni fa abbiamo approvato in Assemblea delle mozioni sulla pedofilia. Nella mozione da me presentata e che, come altre, è stata approvata, avevo sottolineato l'importanza del recepimento del protocollo aggiuntivo alla carta di New York, sullo sfruttamento sessuale dei minori. Poichéredo che sia stato approvato la settimana scorsa al Senato, la Commissione dovrebbe chiedere che venga portata all'attenzione dell'Assemblea. Se fosse possibile si potrebbe anche ratificarla prima della Conferenza di Yokohama. Faremmo

una bella figura, ma soprattutto faremmo una cosa utile. Credo che la Commissione possa richiedere che si proceda ad una rapida discussione.

Per quanto riguarda la famosa legge - per il mio partito la seguivo io, per Forza Italia la seguiva il presidente - sui bambini soldato, dopo la sua approvazione nella scorsa legislatura, ci troviamo in *Gazzetta Ufficiale* il bando delle navi scuola che prendono i bambini a 16 anni e mezzo. Non so se possiamo approvare una mozione per invitare il Governo a rispettare le leggi. Mi sembrerebbe un po' bizzarra, però qualcosa dobbiamo fare, altrimenti perché approviamo le leggi?

PRESIDENTE. Dovremmo convocare in audizione il ministro della difesa a spiegarci qual è la scappatoia che è stata trovata. Questo ce lo ha già detto *Amnesty International*, ma credo che sia legato al discorso delle scuole militari.

TIZIANA VALPIANA. Le scuole e le accademie militari sono militari e quindi non possono prendere minori.

PRESIDENTE. L'audizione del ministro su questo punto mi sembra sacrosanta, poiché la cosa è stata fatta presente da *Amnesty International*.

TIZIANA VALPIANA. Vorrei porre una domanda nella maniera giusta, visto che non ho una competenza giuridica particolare, che mi è stata posta da un giudice dei minori in un convegno a cui ho partecipato. Mi dicevano che con una delle ultime leggi approvate era stata data la possibilità agli avvocati difensori di interrogare e di ascoltare i testimoni. Nel caso di minori violentati dai padri, cioè nei casi di incesto, ci si è già trovati davanti al fatto che l'avvocato difensore del padre chiama il figlio violato come testimone senza alcuna assicurazione che sia audito con le necessarie garanzie che si prevedono per il minore. Si è trattata di una forzatura della legge, o è un errore o una omissione a cui potremmo provvedere in qualche modo?

ROSARIO PRIORE, Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile. In effetti è un problema che non mi ero mai posto. Adesso la legge consente alla difesa di condurre indagini in proprio, quindi il difensore del violentatore può benissimo interrogare il violentato, senza però tutte quelle precauzioni, credo, in linea di principio, per cui il legislatore dovrà immediatamente por mano a questa « stranezza ». In effetti, il pubblico ministero che conduce le indagini interroga il minore con tutte le garanzie (adesso con lo specchio, con la separazione, con l'assistenza dello psicologo che segue sempre il minore); succede sempre così, anzi addirittura adesso gli inquirenti preferiscono sentire il minore nella fase delle indagini preliminari con il sistema dell'incidente probatorio in modo che il minore non debba più essere chiamato nel dibattimento. Quindi il minore attualmente, secondo la procedura ordinaria, è garantitissimo, nel senso che non affronta mai questo trauma.

Condivido quello che lei diceva, e cioè che vi è una certa contraddizione perché non riesco a comprendere come si possa realizzare l'indagine « privata » della difesa, che adesso è consentita dalla legge, anche se in effetti non viene poi mai usata perché forse gli avvocati non sono abituati a queste possibilità che il legislatore ha loro dato. In effetti, vi sarebbe una contraddizione gravissima. Ci avviamo sempre di più verso un sistema all'americana, in cui il difensore può andare addirittura sul luogo del delitto e vedere i corpi di reato, esaminare le macchie di sangue e il bossole, ma è un sistema di indagini private proprio di un altro tipo di cultura. Nel nostro sistema non so come si realizzerà, in effetti, di fronte a fenomeni come quello della criminalità organizzata e della mafia, però il difensore adesso ha questi diritti. Ci avviamo sempre di più verso questo tipo di processo all'americana in cui il difensore se ne va un pomeriggio nella casa dove è avvenuto l'omicidio a verificare i fatti. Tutti i giorni vediamo film in televisione in cui l'avvocato americano va sul luogo del delitto o dello stupro a ricercare le prove a favore del suo difeso.

Come questo si possa inserire in blocco nel nostro ordinamento e nella nostra mentalità e cultura è veramente difficile dirlo. Visto che il legislatore si è preoccupato di dare garanzie per evitare che il minore fosse traumatizzato dall'impatto con il processo, adesso, se si consentono indagini di tipo privato giustamente viene meno ogni precedente previsione.

A proposito dei minori che noi dimentichiamo sempre — forse per una sorta di egoismo, perché pensiamo sempre ai nostri minori e a come fare per non farli accedere a determinati siti — ricordo che dei minori sono stati sfruttati per fare fotografie o film di quel genere. Questi minori vivono in determinate aree del globo, in genere i paesi dell'est europeo e del sud-est asiatico. Tra il 10 e il 12 novembre si è svolto un incontro dell'ASEM, meeting Asia-Europa, organizzazione che cerca di equilibrare il rapporto tra l'Asia, l'Europa e gli Stati Uniti in questa materia (ovviamente non in materia di politica) dedicato al *law enforcement agencies of child welfare*. È stato un incontro molto interessante, finalizzato alla cooperazione per combattere i crimini di sottrazione e di traffico di donne e di bambini (il nostro dipartimento ha inviato in missione una validissima collega che presta servizio presso il tribunale dei minori di Roma). Vi hanno partecipato, per l'Europa, la Gran Bretagna, l'Olanda, la Svezia, la Germania, la Francia e l'Italia; per l'Asia, una serie di paesi che per noi sono di un certo interesse come la Cina, la Corea, il Giappone, il Brunei, le Filippine, l'Indonesia, la Malesia, Singapore, paesi in cui a volte ci sono le vittime di questo traffico. Posso darvi la relazione che è in lingua inglese. Vi sono contenuti dei punti interessantissimi che riguardano i fanciulli fino a 18 anni (qui si parla sempre dei nostri minori) e, in particolare, quelli che vengono portati nel nostro paese senza genitori, il che pone problemi pazzeschi, sia per il reinserimento in una nostra eventuale comunità, sia per il loro rimpatrio. Si è trattato di una conferenza molto interessante i cui atti andrebbero letti proprio perché erano presenti i paesi del

sud-est asiatico, cioè aree particolarmente battute da coloro che producono questo materiale pornografico.

PRESIDENTE. Ci sarà utilissimo meditare su queste cose perché volevamo focalizzare l'attenzione proprio sui minori non accompagnati. Ci hanno riferito, nel corso della nostra missione a Lecce, che si tratta di un problema gravissimo perché si è stabilita una sorta di strano commercio tra i centri di accoglienza. Il sindaco ci ha detto addirittura che un certo centro di accoglienza vicino a Lecce aveva chiesto alla città di Lecce, per sei mesi, circa un miliardo e 200 milioni per il sostegno di questi ragazzi e ragazzini che erano stati ospitati. Molti di questi ragazzi, al compimento dei 18 anni scompaiono.

TIZIANA VALPIANA. Ricordo che quando era ministro l'onorevole Guidi aveva istituito una commissione per i minori non accompagnati. Esiste ancora e sta funzionando (mi viene in mente con riferimento alla vicenda dei soggiorni estivi per Chernobyl nel 1994)? Ricordo che allora funzionava, anzi tutti — io seguivo per l'ARCI i bambini di Chernobyl — erano molto motivati e la commissione era molto attenta. Vorrei sapere se anche adesso sta funzionando in questo modo.

PRESIDENTE. Sulla carta dovrebbe esistere, visto che c'è stato richiesto un contatto con questa Commissione dalla Bielorussia. La maggior parte dei bambini che entrano in Italia, in numero strabocchevole rispetto al resto dei paesi dell'est europeo, è bielorusso. Quindi, dal consolato della Bielorussia ci hanno chiesto di poter contattare tale Commissione. Faremo da tramite.

ROSARIO PRIORE, Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile. Non so darle una risposta, perché di fatto non si trova presso il nostro Ministero.

PRESIDENTE. Questo è il guaio; era presso il Ministero della famiglia, con Guidi. Poi, per l'adeguamento della Bas-

sanini c'è stato un cambio di competenze e adesso non sappiamo se si trova ancora presso la Presidenza del Consiglio oppure già presso il Ministero del welfare. Lo chiederemo, giacché c'è stato chiesto espressamente ieri sera dal rappresentante del consolato della Bielorussia perché all'inizio di questa settimana verrà l'ambasciatore bielorusso e vorrebbe trattare anche con il ministro della pubblica istruzione (in Bielorussia, il ministro della pubblica istruzione si interessa di tutti i problemi inerenti ai minori, anche nell'ambito del sociale). Voleva quindi un'interfaccia, ma da noi non è la stessa cosa: perciò cercheremo di farlo incontrare coi due ministeri della pubblica istruzione e del welfare e con le due Commissioni: quella che è stata nominata adesso e quella sulle adozioni internazionali.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Quella sede presso la Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Ora non più, poiché sede presso il Ministero del welfare, anzi c'è stata « maretta » per questioni di collocazioni.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. In effetti, la giustizia ha perso molte delle sue competenze.

TIZIANA VALPIANA. Lei ha detto che adesso c'è una maggiore consistenza degli organici.

Nella scorsa legislatura noi avevamo attivato un Comitato che si occupava di minori e di giustizia. Mi sembra che nella risoluzione approvata, alla fine, una delle domande principali che ponevamo riguardava l'adeguamento degli organici. A lei risulta che siano stati ultimamente adeguati o che, comunque, non ci siano più le carenze che erano state lamentate precedentemente?

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Facevo riferimento alle USSM, cioè ai servizi

sociali. Dovevano occuparsi delle vittime dei reati, ivi compresi quelli sessuali, purtroppo, per molti anni vi sono state grandi carenze di personale per colpa del blocco delle assunzioni. Poi vi è stato un certo sblocco e, in effetti, ci sarebbe una copertura, ma come succede spesso in Italia vi sono anche improvvise lievitazioni nelle carriere, per cui alla fine ci ritroviamo con un esercito di generali, anche in queste strutture, e pochissime persone che lavorano sul campo. Credo che adesso le cose potrebbero cambiare con il nuovo personale e si potrebbe fare in modo che le vittime siano effettivamente seguite dalle USSM. Il problema è che — lo ribadisco — non c'è un'ottima informativa, non ci sono canali di informativa immediata in tempi reali e non ci sono raccordi con gli altri organismi che fanno capo ad altre amministrazioni.

PRESIDENTE. Potrebbe essere nostro compito chiedere al sottosegretario con delega alla giustizia di farsi carico dell'ottimizzazione della macchina.

LUANA ZANELLA. Ringrazio il dottor Priore, che ci ha dato tante informazioni. Questa audizione mi è sembrata molto viva e importante.

Vorrei fare una domanda e una considerazione. La domanda è questa: in relazione al grande problema dei bambini e delle bambine che spariscono, che non è un fenomeno diffuso in Italia, ma che esiste, vi è un monitoraggio del fenomeno stesso? Gli strumenti di deterrenza che abbiamo a disposizione sono adeguati (mi riferisco agli strumenti conoscitivi e repressivi o risolutivi del problema)?

A questo proposito, ricordo, che nel corso della precedente legislatura furono presentate una o più proposte di legge. Vorrei sapere se la Commissione le aveva prese in considerazione, visto che io sono alla prima legislatura.

Ricordo che prevedeva una proposta di rendere più brevi i tempi necessari per la comunicazione, da parte del genitore, alla pubblica autorità (ora sono previste 48 ore, credo, per comunicare alla pubblica

autorità che il minore non è stato rintracciato, ma si chiedeva una diminuzione dei tempi). Ciò riguarda il problema dei bambini che spariscono. Dico ciò perché questo problema è spesso sollevato dalle associazioni. Vorrei sapere che dimensioni abbia (parlo naturalmente dei bambini residenti).

Essendo stata assessore alle politiche sociali del comune di Venezia fino a qualche mese fa, ho avuto modo di seguire il problema dei bambini che entrano clandestinamente non accompagnati. Ho seguito parecchi comuni che facevano riferimento alla Commissione e che con essa hanno lavorato a un progetto che consisteva essenzialmente nel collegamento in rete dei comuni, nel monitoraggio del fenomeno stesso, e, attraverso una equa e razionale distribuzione delle risorse, nell'individuazione comune di alcuni modelli di inserimento, di integrazione e di formazione, anche perché il problema, come diceva giustamente il presidente, è che cosa se ne faccia la nostra società di questi bambini e ragazzini che a 18 anni diventano di fatto clandestini.

A proposito della raggiunta maggiore età, fu varata una circolare molto restrittiva che, di fatto, impediva ai comuni di continuare l'assistenza, perché a quel punto sarebbe stato fatto al di fuori di ogni regola e delle normative generali nazionali. Vi era un «fai da te» dei comuni per quel tipo di problema.

Non so se ricordate, ma ci furono dei ragazzini che erano stati ospitati in una comunità del Friuli-Venezia Giulia - un albergo sulla riviera adriatica, a Jesolo o a Caorle, non ricordo - che stavano per raggiungere o avevano appena raggiunto la maggiore età e che fecero addirittura lo sciopero della fame e diedero vita a manifestazioni, perché il loro destino in quel momento era segnato. Questo è uno dei nodi di cui ci dobbiamo interessare.

Per quanto riguarda lo sfruttamento sessuale, a mio giudizio, avendo fatto l'assessore ed essendo stata a contatto con questi problemi (tra l'altro il comune di Venezia è quello a cui è stato assegnato il compito di attivare il numero verde per

tutto il territorio del nord-est per la prostituzione) ho seguito da vicino questa esperienza andando in Albania e seguendo le ONG e i rapporti tra Albania e Stato italiano. Ho anche avuto la possibilità di prendere contezza delle difficoltà esistenti, in tema di convenzioni internazionali, di mettere in atto le convenzioni e gli atti normativi internazionali esistenti. Figurarsi, poi, quando si tratta di crearne degli altri!

C'è un problema di legislazione internazionale, perché queste problematiche, ossia la prostituzione, lo sfruttamento e l'abuso dei minori (ed altri ancora), ovviamente, o si risolvono con una internazionalizzazione del problema e della norma, o delle norme, oppure non si risolvono. Vi è poi il problema della loro applicazione, perché noi abbiamo strutture dell'esecutivo e dell'amministrazione che sono molto diverse. Abbiamo servizi sociali e giudiziari che funzionano, male o bene, ma comunque funzionano, mentre dall'altra parte c'è il vuoto pneumatico. Il ragazzino a chi e a cosa può essere riconsegnato? Certo, ci sono le ONG, ci sono le organizzazioni umanitarie, c'è l'associazionismo, ma noi dobbiamo porci il problema in prospettiva, pensando a servizi sociali da stimolare e da promuovere anche in quegli Stati, altrimenti non se ne esce. Ciò vale per questo e per tanti altri problemi come l'handicap o la salute mentale.

Vorrei altresì sapere come avviene il riaccompagnamento dei minori.

PRESIDENTE. È il rimpatrio assistito di cui parlava il sottosegretario Sestini.

LUANA ZANELLA. Esatto. Spero che il dottor Priore possa darci delle informazioni.

Quando mi recai per un breve soggiorno in Albania, partii da Bologna su un piccolo aereo delle linee aeree albanesi; assieme a noi, erano state imbarcate una quarantina di giovani donne che erano state lasciate da sole nell'aereo - penso che fossero tutte maggiorenni - senza accompagnatori (evidentemente la polizia

le accompagna fino al momento dell'imbarco), ed ho avuto modo - perché ero accompagnata da mediatrici culturali, cioè da giovani donne albanesi che già avevano avuto un passato di prostituzione e quindi conoscevano molto bene le cose -, di verificare che già nell'aereo erano presenti i loro accompagnatori. Ho parlato anche con una di loro, e lascio perdere i dettagli, cioè che diceva che sarebbe tornata dopo una settimana con il classico gommone. I loro fidanzati erano già nello stesso aereo, anche perché poi, appena arrivano, non hanno veramente nessuno oppure c'è la polizia locale che non le accoglie gentilmente e con i pasticcini... Spesso vengono sottoposte a cose sgradevoli - così almeno raccontano - e addirittura a violenze. Per loro avere il fidanzatino, per quanto sfruttatore, in alcuni casi può anche essere il minore dei mali. In quei paesi non esiste una rete di protezione. Tant'è vero che, tornando in Italia, mi sono chiesta se la nostra attività per il rimpatrio potesse essere la via oppure se non fosse la via più sensata quella di trattenerle e di cercare di inserire queste povere e sventurate ragazze nei nostri ambiti.

Non so con le minorenni cosa possa accadere, anche perché le famiglie non sono né preparate né consenzienti ad accogliere queste ragazzine - non parliamo dei ragazzini - che hanno attraversato questa via. Non dobbiamo immaginare le nostre famiglie che pure, già così difficilmente nel nostro territorio, affrontano e gestiscono questi eventi (con tante difficoltà e tante risorse umane e finanziarie), ma dobbiamo figurarci le famiglie in quei luoghi ! Perciò, le ragazzine, anche minori, con cui mi sono confrontata erano terrorizzate dall'idea di tornare indietro e dalle conseguenze che avrebbero potuto subire, e anche dell'onta che avrebbero potuto causare con la loro vicenda alla famiglia stessa. Dunque, vi sono moltissimi aspetti che purtroppo dobbiamo affrontare.

ROSARIO PRIORE, *Direttore generale del Dipartimento giustizia minorile*. Alcune domande non rientrano forse nella mia

competenza e non so rispondere. Torno a quello di cui parlavo prima, cioè a dire che queste forme di rimpatrio possono essere vere e proprie estorsioni, con tutti i guai e guasti che questa espulsione comporta. Qui sorge il problema della necessità di una ripartizione all'interno della categoria di « minore ». C'è minore e minore: c'è il fanciullo che ha bisogno di una determinata protezione e poi ci sono le altre categorie, a partire dai 13, 14 o 15 anni. Escludiamo i maggiorenni da questo discorso, anche se mi pare che lei facesse riferimento anche a rimpatriate maggiorenni, ma quelle sono libere e quindi quando tornano nel loro paese possono fare quello che vogliono e tentano ovviamente di ritornare in Italia.

Per quanto riguarda i minori dovremmo fare delle divisioni all'interno, perché ci sono i fanciulli veri e propri che hanno bisogno di un accompagnamento continuo e che non sanno nemmeno determinarsi, ma ci sono quelli che hanno superato i 14 anni circa e che si comportano in un modo ben preciso: vogliono restare in Italia o rientrare in Italia, vogliono venire nell'Europa occidentale e l'Italia per molti di loro è semplicemente un paese di passaggio per poi andare in Germania o in Francia o in altri paesi. Queste persone, che hanno superato un certo numero di anni (14 o 15), hanno un intento preciso di clandestinizzarsi. Non desiderano assolutamente rimpatriare e fanno di tutto per restare clandestine; questo dipende un po' dal contesto. Quello che fa impressione e che nel nostro paese tra i minori c'è un numero bassissimo di persone che chiedono di essere considerati rifugiati. È un dato impressionante. Forse nel nostro paese si vive meglio da clandestini che con la classificazione di rifugiati. Per molti di essi non sarebbe difficile ricevere lo status di rifugiato, anche perché non si nega quasi a nessuno.

Porto ad esempio il caso dei cinque afgani che furono trovati vicino all'ambasciata degli Stati Uniti presso la Città del Vaticano a Roma, qualche giorno fa. Erano ragazzini afgani di 15 anni (però l'età della maturità varia da paese a pae-

se). Ricorderete l'ipotesi che quei ragazzi potessero trovarsi lì per fare qualcosa ai danni dell'ambasciata americana. Non hanno subito nulla perché effettivamente non avevano commesso nulla ed erano lì per caso (non conosco lo stato degli atti e delle prove), ma adesso stanno subendo una procedura in loro favore di rifugiati politici, anche perché agli afgani la qualifica di rifugiato credo non si possa negare. Dunque, la maggior parte dei ragazzi non vuole assolutamente assumere una identità precisa. In un contesto come quello italiano, « abbastanza disordinato », si vive meglio da clandestini, piuttosto che in altri paesi, anche se non so che esempio fare, perché non ce ne sono molti (forse l'Olanda). In paesi che hanno maggior controllo del territorio si assume la qualità di rifugiato.

Dunque, vogliono vivere come clandestini, non vogliono essere rimpatriati; ogni forma di rimpatrio viene considerata una forma palliata di espulsione, e non appena si presenta l'occasione, uomini e donne, ritornano in Italia, sia minorenni sia maggiorenni. Su questo non c'è problema. Come poi avvengano di fatto questi rimpatri non so dire. Forse, avvengono in questo modo stranissimo. L'onorevole Zannella mi dà la conferma del meccanismo della ripresa di controllo immediata, da parte di queste grandi organizzazioni con decine e decine di affiliati, forse per il tramite di queste loro diramazioni che sono i fidanzatini, a volte anche loro al di sotto dei 18 anni, che le riprendono e le riassorbono all'interno delle organizzazioni. Il fenomeno si combatte con una forte cooperazione internazionale. La cooperazione internazionale la si può ottenere laddove esiste una parvenza di Stato. Purtroppo l'Albania è il paese che da questo punto di vista ci dà i maggiori problemi non perché tutti i problemi nascano in Albania, ma perché l'Albania è il terminale del mondo orientale da cui ci si sposta in Italia, che è vista come qualcosa di eccezionale.

Ricordo un ragazzino che mi diceva sempre che il suo più grande sogno era di venire a Brindisi. Credeva che fosse una

specie di New York. Diceva di aver intravisto nei suoi viaggi sull'Adriatico tutte le sue luci sul mare. Brindisi ai suoi occhi appariva come una città meravigliosa. Adesso non ricordo molto bene Brindisi, però non mi sembra fosse una Parigi o New York. Loro vogliono assolutamente venire e restare in Italia. I nostri rimpatri non hanno tanto effetto, ma finiscono in Albania, perché non riusciamo ad andare oltre, ad esempio in Bielorussia. Con la Bielorussia abbiamo un contenzioso pazzesco perché loro ci accusano delle peggiori nefandezze. A volte cittadini italiani, spesso animati dalle migliori intenzioni, si recano da soli e si prendono i bambini pensando che sia possibile portarli in Italia. Non so cosa facciano i bielorusi, ma ultimamente è stata arrestata una signora a Kiev e credo che sia ancora in carcere. Non so se l'abbiano scarcerata, anche perché i loro sistemi non credo somiglino molto a quelli occidentali. Quella signora è andata lì perché credeva che fosse un'operazione puramente materiale.

Con l'Albania non è possibile parlare di consegne ufficiali. C'è addirittura il poliziotto che sfrutta la situazione in suo favore in un modo pazzesco. È un problema che andrebbe affrontato. So che nei prossimi giorni una delegazione del Governo italiano andrà in Albania a trattare nuovamente. Capita di sentir parlare di ministeri e di parlamenti, ma le forze di polizia sono quello che sono. Bisogna cercare di portare questi paesi a cooperare.

Per quanto riguarda il monitoraggio di bambini scomparsi, non credo che venga effettuato dal Ministero della giustizia; credo che sia un compito della polizia. Dobbiamo dire che il numero sembra a volte più alto di quello che è nella realtà perché molti di questi bambini rientrano nelle famiglie, ma nessuno si preoccupa di dire che sono rientrati, oppure di dare segni della loro esistenza (sono ragazzi di 15, 16 anni che con una telefonata dicono che sono ancora in vita e che non vogliono stare più con la famiglia). Il fenomeno quindi si ridimensiona.

PRESIDENTE. La ringraziamo e la richiameremo di volta in volta quando l'attività che stiamo mettendo in moto andrà avanti. Le questioni sono tante. Lei le vede dal suo punto di vista, ma noi, qui, ci sentiamo le spalle piegate da una serie di problematiche, nel nostro piccolo di eletti del popolo, e le vorremmo affrontare con un minimo di solidità. Quindi, chiederemo il vostro aiuto proprio perché ci vogliamo ricordare di volta in volta su alcune questioni come, senz'altro, la legge n. 269, sulla quale vogliamo tornare, e su quello che lei stesso ci ha illustrato.

Tante altre cose sono state dette man mano, come, per esempio, il patteggia-

mento da non concedere e tutta una serie di aspetti collaterali legate all'assistenza al minore. Se lei in seguito ci potrà fornire dei dati, ci saranno molto utili. Intanto la ringraziamo moltissimo.

La seduta termina alle 15.50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 21 dicembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO